

LA SCUOLA IN OSPEDALE E L'ISTRUZIONE DOMICILIARE: L'ESPERIENZA DEL LICEO CLASSICO ROMAGNOSI DI PARMA

Intervento di Guido Campanini, Dirigente scolastico del Liceo Romagnosi
Convegno USR ER, Reggio Emilia, 14 dicembre 2018

PREMESSA - Come in molti film, quanto si racconta (anche per evitare violazioni di dati riservati) è ispirato a situazioni concrete, ma un poco liberamente rielaborate, con nomi di assoluta fantasia tratti dalla mitologia classica e dall'antico testamento. Rimane intatto il valore della pratica didattica, ma si vuole evitare una troppo precisa identificazione di persone e situazioni

1

Oltre venti anni fa: prima che a Parma ci fossero realtà come "l'ospedale dei bambini" e scuole che si facevano carico dell'istruzione e dell'educazione di chi era lì ricoverato; prima che ci fossero circolari e normative su queste situazioni; prima di *skype*, degli *smartphone* e della telematica diffusa; molto prima che venisse pubblicato il Regolamento che impone la frequenza dei 2/3 delle lezioni per considerare valido l'anno scolastico; prima di tutto questo.

Allora ero docente di filosofia in un altro Liceo cittadino, e in una classe (una magnifica classe) avevamo uno studente - chiamiamolo Ismaele - colpito da una rara malattia, di per sé non grave e non invalidante, credo di tipo polmonare (e non voglio entrare in troppi particolari) per cui Ismaele frequentava pochissimo la scuola (sostanzialmente a fine quadrimestre per le verifiche), trascorreva molto tempo in montagna – in solitudine – dove peraltro studiava e leggeva, non potendo del resto fare molto altro. Ismaele era un ragazzo molto intelligente, ed era sempre promosso con voti molto alti, del tutto meritati – bastava leggere un suo tema e confrontarlo con quello dei compagni per coglierne la finezza di spirito e la viva intelligenza.

I compagni lo amavano poco – come, viene a scuola ogni tanto e prende sempre 8 o 9? – e nemmeno fra i docenti era popolare... Ma una mia collega di lettere, purtroppo scomparsa prematuramente, lo amava e lo

ammirava, e diceva che – paradossalmente – Ismaele era la prova vivente dell'inutilità della scuola: lui, che studiava da solo, usciva con voti altissimi; i suoi compagni, che ascoltavano le nostre lezioni, prendevano regolarmente gli appunti, insomma erano più o meno dei "bravi studenti", faticavano e si arrabattavano come potevano, facendo anche un po' arrabbiare noi docenti...

Insomma, per chi è intelligente la scuola non serve perché impari da solo, per chi non lo è non serve, perché tanto non impari comunque....

2

Un paradosso è un paradosso. Contiene certamente una verità nascosta, ma in questo caso è decisamente falso. Perché dai tempi di Ismaele ad oggi le cose sono cambiate, non soltanto nelle normative, sempre più inclusive, ma soprattutto nella prassi. Forse se a quel tempo ci fossero stati progetti di educazione domiciliare (anche a distanza, nel suo caso) o di scuola in ospedale forse Ismaele non avrebbe comunque imparato di più, ma le relazioni con docenti e compagni sarebbero state ben diverse, e la sua intelligenza avrebbe potuto giovare anche al resto della classe.

Perché – contrariamente al paradosso della mia povera collega – la scuola serve, serve in generale, e serve soprattutto nelle situazioni di "povertà". Noi pensiamo alla povertà soprattutto in termini economici – ma, come ci ricorda spesso anche il Papa – c'è una povertà culturale, una povertà relazionale, una povertà dovuta alla mancanza di una buona salute. La scuola può poco nei confronti della povertà economica; ma può molto nei confronti della povertà culturale, relazionale, ed anche dove viene a mancare una buona salute.

Chiamiamola Corinna. Una ragazza normale, del "ceto medio scolastico", come dico io, ossia promossa ogni anno, con qualche 7, qualche 6, qualche aiutino.... Tranquilla, per un anno anche rappresentante degli studenti, bene inserita dunque nella classe e nella nostra scuola, il Romagnosi, dove tre anni fa inizia l'ultimo anno, quello conclusivo. Il 7 dicembre va a Bologna con delle amiche per la laurea di una sua amica

più grande, ed è anche l'occasione per conoscere quell'Ateneo. E' mattina, è freddo ma c'è il sole, non c'è nebbia, il gruppo di ragazze attraversa una strada del centro, forse stanno chiacchierando, forse Corinna rimane un po' indietro, forse l'automobilista sta telefonando: sicuramente non sta frenando, perché il gruppo di ragazze viene investito, ed in particolare viene centrata in pieno Corinna. Ambulanza, corsa all'ospedale, intervento operatorio... la ragazza appare spacciata, non c'è molto da fare, comunque è viva, ma in coma...

In coma ci rimane per molti mesi, viene trasferita all'ospedale di Parma, sempre in stato di coma; le compagne le sono vicine col pensiero e con il cuore. Corinna viene ritirata dalla frequenza scolastica (onde evitarle una formale bocciatura, povera creatura!), poi in estate nel centro specializzato card. Ferrari di Fontanellato – fa fatica a riconoscere persino i suoi genitori, figuriamoci le compagne, i prof, o il Dirigente... Ma il coma è passato, è una ragazza giovane, il fisico – molto lentamente – reagisce, lo spirito – molto lentamente – si riprende: Decidiamo insieme, scuola e famiglia, di iscriverla nuovamente all'ultimo anno del liceo classico. Cambia ovviamente tutti i compagni di classe, ma anche i nuovi - che la conoscono sì (era rappresentante degli studenti), ma non come una compagna che ha condiviso altri quattro anni di scuola – la considerano subito come una sorella, le sono vicini tanto quanto i compagni della sua vecchia classe. Facciamo in modo che i docenti siano un po' gli stessi di prima... e avviamo un progetto di educazione domiciliare.

Che si presenta subito quasi impossibile. Come preparare all'esame di stato, alla "maturità", ad affrontare la versione dal latino, la composizione di un elaborato complesso in italiano, a ragionare di Pascoli o di Wilde, di Plutarco o di Seneca, di Egle o della prima guerra mondiale – una ragazza che fatica mettere insieme poche parole di uso quotidiano? Le stesse neuropsichiatre dell'ASL consigliano il cosiddetto "programma differenziato" – accontentiamoci di una semplice "certificazione delle competenze"... Certo, ottiene subito i benefici della

L. 104/1992, le vengono assegnate ore e docenti di sostegno... ma la situazione è quella che è.

Eppure il corpo docenti si attiva, viene elaborato un progetto di educazione e istruzione domiciliare, che nella realtà dei fatti è spesso raddoppiato; Corinna riprende a parlare, a comprendere, a interagire con compagni e professori, a scrivere, a rielaborare... nessuno pretende da lei una raffinata ermeneutica della "Ginestra" di Leopardi, o una impeccabile traduzione della cena di Trimalcione ... ma Corinna c'è, è viva (ed è già tanto!), partecipa, comincia a ragionare, e finalmente affronta l'esame di Stato.

Certo viene aiutata (ma l'aiuto che le viene dato non può essere paragonato all'affronto che ha subito sulle strisce pedonali un anno e mezzo prima), si trova una Presidente di commissione di grande intelligenza e umanità, la valutazione delle sue prove viene fatta con criteri personalizzati.

Ma ce la fa, viene promossa, esce con 70/100 – forse il voto che avrebbe preso se quel giorno di dicembre l'automobilista avesse dato regolarmente la precedenza ad un gruppo di pedoni sulle strisce. Oggi Corinna è iscritta all'università.

Sì, la scuola serve, mai come in queste situazioni, mai come con questi nostri allievi così tartassati dalla vita la scuola serve. Serve quando ci sono istituzioni che funzionano, quando ci sono finanziamenti mirati, quando ci sono prassi virtuose che si possono riprendere, copiare, adattare alle diverse situazioni; serve quando i docenti si fanno in quattro e – senza dimenticare le novantanove pecorelle della classe – moltiplicano il loro tempo per quell'ultima che è rimasta indietro, e non certo per propria. E quei pochi soldi di lavoro straordinario loro riconosciuti, o il "bonus premiale" che mai come in questi casi è davvero meritato, sono nulla rispetto alla soddisfazione, condivisa con i genitori e i familiari, di vedere Corinna nell'elenco dei diplomati. E devo aggiungere che sul piano personale, quando sono venti mesi dalla pensione, la sola vicenda di Corinna ha dato senso a tutti i miei anni di lavoro nella scuola italiana.

3

Agar. Sedici anni. Oncoematologia. Vuol dire chemioterapia ("han tagliato i miei biondi capelli"... ma quello era un altro motivo); vuol dire isolamento, non poter avere contatti, vivere sottovetro...

E qui la scuola in ospedale e l'educazione domiciliare si dimostrano efficienti ed efficaci.

La scuola in ospedale: il nuovo reparto, frutto anche della donazione di privati e della tenacia di uno straordinario medico quale il prof. Izzi (premiato dal Comune di Parma col "Premio Sant'Ilario" nello stesso anno in cui è stato premiato il Romagnosi...).

Scuola in ospedale – in ospedale, ma scuola. Con i docenti di quella scuola; con i docenti volontari che con quella scuola collaborano, davvero *gratis et amore Dei* – per amore di quel Dio che dobbiamo vedere presente in chi soffre; con i docenti della scuola, secondo gli orari stabiliti, ma ben oltre gli orari stabiliti.

Ricordo ancora quando Agar ebbe il permesso di venire, qualche mese dopo, nel cortile della scuola per dieci minuti, - la corsa dei compagni e dei professori (ed anche la mia) giù per lo scalone, fuori dal cortile, nel piazzale vicino, senza poterla toccare o baciare o accarezzare, ma potendola guardare e salutare, così bella sotto la sua bandana a coprire la sua testa ahimè pelata... perché i telefonini, gli *smartphone*, *skype* sono una gran cosa, ma vedere coi propri occhi e saltarsi *de visu* è tutta un'altra storia.

Finisce così il quarto anno – il quinto anno è a casa, educazione domiciliare per qualche mese, coi docenti che nei pomeriggi assegnati – ed in molti non assegnati – varcano la porta di casa insieme a Hegel, Plutarco, Seneca, dante, Ungaretti...

Il ritorno a scuola, la lenta guarigione, la maturità, quel 78 che vale un 100 e lode...

4

Ecuba, tredici anni, arriva dalla scuola media già in ospedale – stesso reparto di Agar... scuola nuova classe nuova al primo appello è già una presenza assente (come l'Essere secondo Heidegger). Famiglia collaborativa, ottimista, piena di speranza e di fiducia verso un corpo docente ancora non conosciuto.

Come nel caso precedente. Scuola in ospedale, scuola domiciliare, e finalmente la presenza a scuola, con la classe, con i banchi, con i muri, con il rito dell'intervallo e della merenda, con i palpiti per le prime verifiche e la prima declinazione, come tutte le altre compagne...

5

Queste che ho raccontato sono storie di successo. Di grande successo. Sanitario, prima di tutto, perché la vita a quest'età vale più della cultura; sociale, perché un intero mondo si è dato da fare, persone e istituzioni diverse chiamate a lavorare insieme – e non è facile, ogni istituzione ha i suoi riti e i suoi ritmi; scolastico - esame di stato conclusivo superato, una vita che si apre, e nell'ultimo caso una normalità trovata e ritrovata.

Ma ci sono anche storie di insuccesso, o ancora in sospeso.

Uno spettro si aggira nelle scuole, la sua parole è anoressia. Ora si comincia addirittura alle scuole medie, arrivano da noi già in cura (se va bene) o quasi incurabili (se va male).

Ricordo ancora con angoscia un colloquio con una neuropsichiatra cui chiedevo timidamente informazioni su una nostra alunna fantasma (iscritta, ma mai venuta a scuola): "Guardi prof, siamo al confine tra la vita e la morte, la scuola adesso è l'ultimo dei problemi" – e non abbiamo più saputo nulla.

E la vicenda ancora aperta di Andromaca, finita (per fortuna!) in una comunità specializzata che la sta recuperando alla vita e ai sogni, che ha perso un anno scolastico – ma ha forse guadagnato anni di vita, e che



piano piano, forse, riprende un po' di scuola, un po' a distanza, un po' a casa, un po' a scuola...

Perché fare scuola in questo modo significa anche interrompere relazioni amicali appena nate (non vengono appunto dette "ragazze interrotte"?), perché oggi la scuola prima ancora che un luogo di educazione e di cultura è – appunto – un luogo, un luogo di vita vera, contrapposti ai tanti non-luoghi di cui ci parlava Marc Augé.

6

La scuola in ospedale, l'istruzione domiciliare, l'insegnamento a distanza sono resi possibili dalle tecnologie e dalla progettualità del Ministero e delle scuole, degli ospedali e dei luoghi di riabilitazione.

Ma sono il vero senso della scuola. La scuola come mondo-della-vita, come luogo felice per gli studenti che non possono frequentarla, che insegnano ai "sani", ancora una volta, come solo quando una cosa manca la si riesce ad apprezzare davvero.